

L'Unità apre un dibattito a più voci tra le forze politiche

# A Pesaro nuovo corso del PSDI tra «sperimentalismi» e cautele

I socialdemocratici affermano che la «preclusione anticomunista è davvero fuori del tempo» - «Una maggiore iniziativa per la creazione dell'area socialista ma nell'ambito di tutta la sinistra» - A colloquio con Patrigiani e Guido Fabbri

PESARO - Con una consistenza elettorale lievemente più bassa rispetto alla media nazionale ma al di sopra di quella che conta nelle Marche, il PSDI di Pesaro e Urbino è rappresentato in quasi tutte le maggiori assemblee elettive della provincia e soprattutto dimostra presenza e attenzione rispetto ai problemi del dibattito politico in atto. Una valutazione, questa, non soltanto in astratto. Infatti i socialdemocratici pesaresi hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo delle alleanze democratiche negli enti locali, accantonando - è proprio il caso di dire - i due tratti che per anni avevano nel Pesarese ne anche contraddistinto

l'azione politica: la subalterna acriticità nei confronti del tradizionale alleato democristiano e lo «staccato» eretto verso sinistra. «Il processo interno al PCI vede attenti osservatori», dice Gaetano Patrigiani, segretario provinciale del PSDI. «La preclusione anticomunista è davvero fuori del tempo», afferma dal canto suo Guido Fabbri dell'esecutivo regionale e consigliere comunale a Fano. «L'incontro che abbiamo avuto con i due dirigenti socialdemocratici si è focalizzato, come è ovvio, sulla tematica regionale e provinciale, sulla soluzione data alla crisi regionale, sui rapporti fra le forze politiche, sulle intese

negli enti locali, sulle prospettive che ci sono di allargare ad ogni livello il processo di collaborazione già avviato. Ma, viene da chiedersi, sarebbe possibile affrontare tali questioni concretamente, senza il presupposto ideologico contenuto nelle due affermazioni che abbiamo riportate? Può meravigliare se il nostro atteggiamento nei confronti dei comunisti, che rappresentano un buon terzo del paese, non è più quello del dopoguerra? La questione che pone Patrigiani ha evidentemente dei destinatari anche nella nostra provincia. Dal riconoscimento dei principi democratici da parte del PCI, pur ammettendo che la

strada verso una completa adesione a certe forme di vita dei paesi occidentali non sia stata compiuta, consegue che gli ostacoli un tempo esistenti per risolvere insieme alcuni problemi siano caduti. Di qui - aggiunge il segretario del PSDI - gli accordi che hanno portato alla costituzione di amministrazioni comunali o comunitarie fra PSDI, PCI, PSI e PRI, quelli per le elezioni scolastiche e altri su problemi locali, economici ed amministrativi. Uno dei più tenaci assertori della linea delle larghe intese a sinistra è Guido Fabbri. Per quanto mi riguarda - sostiene - ma penso di poter parlare anche a nome di un gruppo di compagni, la

motivazione di questo nuovo corso del PSDI risale al voto dell'ormai lontano 15 giugno, di quanto di drammatico sul piano politico è accaduto da allora e nella richiesta sociale che sale dal basso. A questo punto, ci si pone questo dilemma: o tenere conto della realtà, se il nostro è sempre un «umanesimo marxista», o chiudersi nei pregiudizi, nei rancori del passato. Evidentemente nel PSDI pesarese si è optato per il primo aspetto del dilemma, non senza resistenze, scontri e contrasti. «Certo», dice Fabbri, «ricordo che quando nel direttivo di federazione passò la linea di dare maggiore autonomia alle scelte delle sezioni, condurremo una bella battaglia. Di lì il nostro ingresso nelle giunte di sinistra di Gubbio e Mondolfo». Fu quello l'avvio del «nuovo corso», che non è però giunto fino in fondo nei centri maggiori. «A Fano - ricorda Fabbri - la vicenda fu singolare: nel direttivo di sezione prevalse la linea di apertura, nell'assemblea invece quella di un più cauto «sperimentalismo», concretizzato nella astensione in Consiglio comunale. Un grosso passo avanti, comunque, se ci rifacciamo agli atteggiamenti di altri tempi». Con i due dirigenti socialdemocratici il discorso si sposta sulla situazione politica alla Regione. Patrigiani dice che la soluzione di giunta a tre permette di salvare l'intesa. «Positivo è che la nostra proposta abbia trovato l'avallato delle due maggiori forze politiche: del PCI, che poteva mirare ad una giunta di sinistra forte di venti consiglieri (ma ciò avrebbe comportato la rottura irrimediabile dell'intesa), e della DC, che si trova operata da dispute interne e che non riesce, dopo mesi di rinvii, a ricomporre».

ANCONA - In una fase politico-amministrativa densa di appuntamenti, scadenze e novità (prima tra tutte la recente elezione della nuova Giunta regionale), si è riunito il Consiglio regionale dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani). All'ordine del giorno, appunto, i problemi di fronte agli Enti locali, specie in riferimento ai decreti delegati 616-617-618 e direttamente collegato a ciò gli atti che la Regione sta predisponendo in ordine ai fondi comuni, al passaggio dei beni e del personale dell'ex Gioventù Italiana direttamente ai singoli comuni nonché altri «nodi» come lo snellimento delle procedure in materia urbanistica e il problema dei comprensori. Al termine dell'incontro (e-

rano presenti oltre il presidente senatore Alfredo Trigoglio, i sindaci di Ancona, Fabriano, Pesaro, Ascoli Piceno, Jesi, Civitanova Marche, Fano, S. Benedetto del Tronto e M. S. Pietrangeli) è stato approvato un documento unitario. Per quanto riguarda le prossime scadenze il Consiglio regionale dell'ANCI - viene precisato - riassumendo il dibattito sviluppatosi nei mesi passati attorno ad alcuni temi particolari - segnala alla giunta regionale: 1) la

necessità di attuare rapidamente l'impegno assunto dalla Regione per il conferimento delle deleghe agli Enti locali; 2) l'urgenza della presentazione della proposta di legge per la determinazione delle quote regionali da assegnare ai Comuni, in base al decreto 616. A tale proposito nella nota ufficiale che ha concluso i lavori vengono condivise appieno le indicazioni espresse nella mozione programmatica, regionale sulla quale si è poi formato l'esecutivo dei tre partiti

(PSI-PR-PSDI). Dunque, l'ANCI si è inserito con questa presa di posizione nel dibattito circa la «rivoluzione silenziosa» in atto nella periferia dello stato, dopo l'approvazione della 382. «Tra le altre specifiche sottolineature, i rappresentanti del Comune marchigiano hanno voluto ricordare che si deve procedere all'immediato trasferimento dei beni della Gioventù Italiana, con l'impegno dell'utilizzazione di alcuni di essi a livello sovra-comunale. In occasione dell'incontro anconitano l'ANCI ha voluto sempre nella nota conclusiva - riaffermare la volontà dei Comuni delle Marche a ricercare la massima collaborazione per la piena attuazione del programma regionale concordato tra le 5 forze

## Deleghe ai Comuni L'ANCI invita a stringere i tempi

Come portare avanti nei Comuni la politica di rigore e di moralizzazione

# «Solo coinvolgendo i cittadini è possibile governare meglio»

Un incontro degli amministratori comunisti - «Molte volte non siamo riusciti a rendere espliciti i cambiamenti che abbiamo operato» - Insufficienze del partito

ASCOLI PICENO - Il dibattito sul modo di governare gli Enti locali ha acquistato in questi ultimi tempi un rilievo e delle implicazioni di carattere politico generale, sconosciuti in altre fasi politiche, anche del recente passato. E nella regione Marche lo spessore e la qualità del dibattito non sono certamente inferiori ad altre realtà. Proprio in preparazione di un importante appuntamento di verifica e di proposte sul livello di governabilità degli Enti locali - il convegno nazionale degli amministratori comunisti che si svolgerà nella prima decade di ottobre - i compagni impegnati nel governo locale della provincia di Ascoli si sono confrontati in un recente incontro.

Oggi i termini della governabilità e del governo degli Enti locali si pongono certamente in maniera diversa rispetto al passato. Non ci troviamo più infatti di fronte a schieramenti rigidi e precostituiti giunte di sinistra da una parte e di centro-sinistra o di centro dall'altra. Esiste però anche un nodo politico irrisolto nei rapporti tra i partiti, ovvero l'atteggiamento verso le intese. Su questa tematica (ed in particolare sul rapporto tra PCI e PSDI) la relazione di Menzietti è stata molto ampia. La volontà del PSI di liberarsi da problemi di subal-

ternità e di sostenere la sua autonomia (che nascono dal resto anche da esperienze passate di collaborazione - non proprio su posizioni autonome - con la DC pagate poi anche dal punto di vista elettorale) va configurata come una necessità oggettiva di cui si debbono comprendere i motivi. Ma se legittime sono le aspirazioni del PSI, «non si può nascondere o sottovalutare il fatto - ha detto Aldo Amati nelle conclusioni - che il modo in cui certe aspirazioni legittime sono portate avanti apre varchi molto ampi per un riflusso moderato o, lascia scoperta la parte più unitaria della stessa DC, o rende instabile il quadro politico nazionale e danneggia il PCI, nel momento in cui si accredita una falsa immagine dei comunisti, tutti pronti a realizzare l'asse preferenziale DC-PCI».

La riflessione - è stato detto - deve investire anche il rapporto con la gente. «Non possiamo sottrarci - ha detto Marozzi - che molte difficoltà nel governo dei Comuni, da parte di chi voleva cambiare i modi e i contenuti del governo locale, sono nate dall'impatto con un Comune strutturato per funzionare alla vecchia maniera e che non rispondeva alle sollecitazioni nuove che gli venivano trasmesse». E si è anche verificato che spesso gli amministratori comunisti sono stati risucchiati in una loggia di piccolo cabotaggio, sia per una insufficiente struttura organizzativa dal partito stesso, sia a causa delle difficoltà a produrre una nuova amministrazione. C'è un problema: molte volte non si è riusciti a rendere espliciti i cambiamenti che talvolta sono stati anche di grande rilievo (basti ricordare il Piano dei servizi di San Benedetto). La stessa politica di rigore e di moralizzazione, senza la partecipazione di cittadini, rischia di essere fraintesa in rigorismo fine a se stesso. Il problema della partecipazione e del decentramento assume, invece, con la 382, un volto nuovo, dal momento che solo attraverso l'intervento della popolazione si realizzano poi reali cambiamenti nel governo locale.



Ripresa difficile nell'industria, soprattutto per il settore tessile

# Tante vertenze irrisolte, una sola crisi

ANCONA - Le ex dipendenti del fallito magnifico Mary a distanza di cinque mesi sono ancora in lotta per il recupero del loro posto di lavoro: «ad un anno di distanza dalla firma dell'accordo, ancora permangono irrisolti gli impegni sottoscritti dalla Centofinanziaria e dalla direzione aziendale per il calzaturificio Lola e per il tomiaificio Francesca». Tanarella, dopo aver respinto per oltre due anni le preoccupazioni e le indicazioni espresse dal sindacato sulle prospettive produttive ed occupazionali, ha descritto la situazione del gruppo come gravemente compromessa, evidenziando perdite e debiti per svariate migliaia di miliardi. I comitati dei consigli di fabbrica e delle segreterie sindacali che giungono ai giornali in questi primi giorni di ripresa autunnale sono quasi tutti di questo te-

nore e tracciano un quadro complessivo della crisi che ha investito la nostra regione. Senza dubbio il settore che aggrava più copiosamente le vertenze e dell'abbigliamento, ma non si devono dimenticare le vertenze aperte in quello meccanico-siderurgico (Maraldi e Cantiere Navale ad Ancona, solo per restare nella provincia), lo stato in cui versano le nostre campagne. Giorno dopo giorno si accumulano sulle scrivanie decine di documenti, di annunci di manifestazioni operaie, di inviti alle forze politiche a sostenere la lotta dei lavoratori, richieste e prese di posizione delle leghe dei disoccupati che premono e sperano che dalla soluzione delle vertenze possa venire una qualche possibilità di impiego anche per essi. In quelle poche righe, insomma, c'è il dramma di centinaia di famiglie costrette all'improvvi-

so a vivere quasi alla giornata: a poco a poco quegli scarsi risparmi che consentivano una vita non certo agiata, ma almeno decorosa, se ne sono andati e ci si affida allora alla «carità» di amici e parenti per avere qualche prestito, o alla fiducia delle istituzioni. Questa estate, ad una manifestazione di protesta delle operaie del calzaturificio Lola e del tomiaificio Francesca di Castelferrretti, una delle tante piccole aziende portate al fallimento da una direzione incapace, c'era anche una giovane coppia: lui, operaio del calzaturificio Maraldi, in cassa integrazione e senza stipendio da diversi mesi; lei, dipendente del magnifico, licenziata in tronco come tutte le altre sue compagne. Entrambi chiedevano che venisse rispettato il loro diritto al lavoro. Oggi, a distanza di mesi, e le ex dipendenti del fallito magnifico sono ancora in lotta per il re-

cupero del loro posto di lavoro», mentre è noto a tutti ormai in quali acque si trovi il gruppo Maraldi. La mamma non è minore però per chi non ha una famiglia sulle spalle. Quale prospettiva si aprono infatti per quelle ragazze - e sono centinaia - entrate in fabbrica quasi ancora adolescenti e rimandate a casa proprio quando cominciavano ad assaporare la soddisfazione di uno stipendio autonomo, a guardare con maggiore sicurezza al loro futuro, a pensare ad una propria famiglia? Inoltre, se la situazione occupazionale è questa, quale possibilità hanno tutti quegli altri giovani che premono per entrare per la prima volta nel mondo del lavoro? Al 31 dicembre dello scorso anno, nelle liste speciali dei comuni marchigiani erano iscritti 16.500 giovani: sei mesi dopo erano scesi a

15.064. Ciò non significa che in questo periodo si sono creati mille posti di lavoro, ma che tutti quei giovani sono stati deperiti nel pagamento del costo del lavoro, «assenteismo» e «disaffezione» dei lavoratori. Conseguenze anche di alcune difficoltà oggettive, ma non accettate la cassa integrazione, la mobilità del personale, hanno discusso delle «rami secchi» dei gruppi industriali. Non hanno pensato, infine, soltanto a se stessi, ma in tutte le piattaforme, anziché avanzare richieste di far pagare alle maestranze le loro allegre gestioni e speculazioni sbagliate, persino la loro incapacità imprenditoriale? «Le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica - si legge in uno dei tanti comunicati della FULTA - ritengono che le difficoltà possono essere superate purché la volontà delle contro-

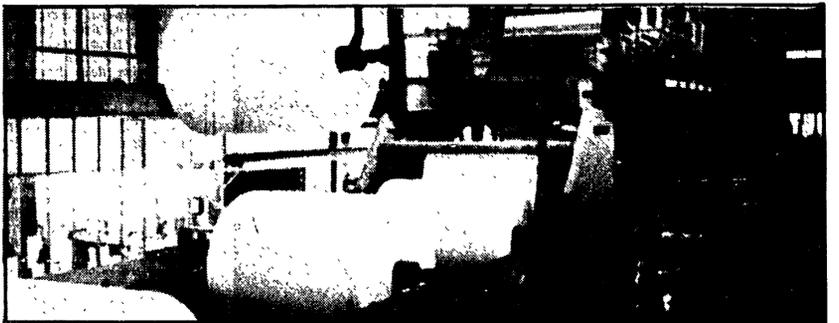
parti ci sia e gli impegni presi vengano mantenuti». Ed è questo il punto: i padroni debbono rispettare quanto sottoscritto; altro che «aumento del costo del lavoro», «assenteismo» e «disaffezione» dei lavoratori. «Le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica - si legge in uno dei tanti comunicati della FULTA - ritengono che le difficoltà possono essere superate purché la volontà delle contro-

PER MONOPOLIZZARE L'INTERO SETTORE DELLA CARTA

# LA FABOCART ALL'ATTACCO

## Già acquistato il 29% della proprietà delle Cartiere Mondadori di Ascoli P.

Preoccupazioni dei sindacati - Manovre anche per le «Miliani» di Fabriano?



ANCONA - La scoperta operata in atto, tendente da parte di un preciso e potente gruppo economico, la «Fabocart» (Fabbri e Bonelli) a monopolizzare l'intero settore cartario nazionale, non ha risparmiato le Marche. Anzi, per quanto riguarda il gruppo Miliani di Fabriano (di proprietà per quasi il novanta per cento dell'INA), esistono per il prossimo futuro nuove minacce. Il primo «segno» della pesante manovra si è avuto nella nostra regione alla Cartiera Mondadori di Ascoli Piceno (320 dipendenti), produce carta patinata per periodici, rotocalchi e altra di qualità (per cataloghi), dove la «Fabocart» ha acquistato il 29 per cento della proprietà. In pratica si tratta di un'operazione di acquisizione di un'azienda che ha emesso prontamente un comunicato nel quale si sottolinea che l'indirizzo produttivo non cambierà; non si dovrebbero avere quindi preoccupazioni, ma siamo comunque preoccupati ed abbiamo richiesto di giungere al più

presto alla convocazione del coordinamento sindacale della Mondadori. Questa riunione dovrebbe aver luogo a breve scadenza a Roma. In quella sede le forze sindacali - che già, peraltro, a livello generale si sono dichiarate nettamente contrarie all'intera operazione valutativa e contraccoppi della vendita di poco meno di un terzo del pacchetto azionario della famiglia Mondadori alla «Fabocart». Anche in seguito a questo acquisto la società «Fabocart» controlla ora, come si sa, il 93 per cento della produzione della carta usata per giornali. In particolare, va precisato comunque, che l'azienda ascolana non produce materie prime per quotidiani, i semilavorati di carta giornali (in un quaranta per cento rimane nel gruppo Mondadori) e altri sessanta per cento viene venduto a clienti, anche esteri, vengono infatti utilizzati in massima parte per cataloghi commerciali destinati per vendite domicilio, ecc. Ufficialmente

la grande casa editrice milanese, per bocca del suo consigliere delegato Formenton ha confermato la cessione delle azioni, ma nello stesso tempo ha assicurato che si è trattato di un fatto isolato. Oltre al complesso industriale ascolano, il centro tradizionale della produzione cartaria marchigiana è Fabriano. Anche qui, alle «Miliani» si segue con attenzione - e anche con preoccupazione - le manovre più o meno sotterranee che investono il settore. Le industrie della zona fabrianese (oltre alla Cartiera di Fabriano, a Castelrandone e Fiorco) sono praticamente rimaste tra le pochissime imprese pubbliche italiane (esistono altri due stabilimenti in Sicilia e Calabria) in attività. «Conosciamo queste «manovre» già da un anno - ci ha detto Ricci, del consiglio di fabbrica della stessa azienda - e chiediamo che i pericoli ora sono enormemente aumentati e dovremo stare con gli occhi ben aperti».

ma, ma.

EQUO CANONE - Assemblee popolari a Pesaro

# Entro ottobre voto del Consiglio sulla proposta di «zonizzazione»

Il Comune non sarà «mediatore» tra le parti ma vuole intervenire il più possibile per una corretta applicazione della legge

PESARO - E' in pieno svolgimento il programma che il Comune di Pesaro si è dato in rapporto all'avvio dell'attuazione della legge sull'equo canone. L'incombenza maggiore che l'amministrazione pubblica è chiamata ad assolvere sia, come è noto, nella delimitazione delle 5 zone che dovranno suddividere il territorio comunale. La proposta di «zonizzazione» è dibattuta in assemblee popolari che si tengono da ieri e si concluderanno martedì 10 ottobre: poi tutto l'argomento sarà riservato dalla commissione consiliare «ambiente» e entro ottobre il consiglio comunale potrà esprimere il proprio voto sulla proposta definitiva della giunta. Per Pesaro le 5 zone, che costituiranno il riferimento obbligato per il calcolo dell'equo canone, saranno, grosso modo, così individuate. Zona A, agricola: la delimitazione di questa zona si può desumere dal piano regolatore. Zona B, di periferia: l'ipotesi è che di questa facciano parte le frazioni e i quartieri esterni alla ferrovia al fiume Foglia; naturalmente faranno eccezio-

ne alcune zone situate sia all'interno che all'esterno di questa «cinta» convenzionale. Zona C, fra la periferia e il centro storico. Zona D, di particolare pregio: si localizza più o meno con la zona precedente. Zona E, del centro storico; qui sarà da vedere dove e come si individueranno le zone di degrado. Chiediamo al compagno Vladimir Vannini, assessore al decentramento, come si caratterizza l'impegno dell'amministrazione comunale. «Stiamo agendo su più fronti - risponde - per svolgere nel migliore dei modi i compiti che la legge ci affida. Intanto abbiamo già i modelli ministeriali per la classificazione degli edifici che i cittadini potranno richiedere all'Ufficio Tecnico Erariale. E considerato che i modelli sono alquanto complessi, pensiamo di intervenire per facilitare il compito dei cittadini dotando i quartieri di personale qualificato. Poi in generale l'amministrazione è impegnata in un lavoro di informazione per orientare nel modo migliore gli interessati».

Fra le iniziative svolte a Pesaro in questi giorni per discutere l'applicazione della legge sul canone, si sta organizzando l'attività comunale svolta appositamente dal PCI. «Perché non preferire uno spettacolo folcloristico (ma che sia veramente tale) con canti e balli locali - ha semplificato Pavolini - al grosso cantautore di grido che pure può restare uno strumento importante per il legame con le giovani generazioni e i risvolti politici che non dobbiamo mai perdere di vista?». Alle difficoltà di cui i compagni e le sezioni marchigiane nella organizzazione delle Feste hanno fatto riferimento in molti. Pavolini, raccogliendo le indicazioni emerse dal dibattito, ha fatto una serie di risposte. «Non si può escludere che ci sia stato un cambio generazionale molto rapido, ma non penso che questa considerazione possa essere determinante. Così come non si può sopravvalutare la sottrazione di militanza politica legata alla assunzione di responsabilità amministrative dirette da parte di diversi iscritti. Incide semmai in qualche misura proprio la durezza della fase politica attuale, caratterizzata non più da una serie di risposte, ma da un'attesa di nuove iniziative, e a livello di singole iniziative, la promozione di manifestazioni culturali magari più modeste».

MACERATA - Un seminario provinciale sulle feste dell'Unità, occasione per riflettere sul significato politico delle manifestazioni a sostegno della lotta anticomunista. Le cifre: 42 sono stati i Festival svoltisi in provincia (molti di più che in passato), e hanno permesso di raccogliere oltre 60 milioni. «In tutto questo, tutt'altro che secondario dal momento che il Festival rimane una fonte vitale di autofinanziamento. «Favoli generali. Tutto questo contraddizione esistente tra il «calo di attivismo», segnalato con insistenza, e la vasta partecipazione che le manifestazioni hanno riscosso in tutte le realtà provinciali, anche nelle più piccole. «Che la gente venga alla nostra Festa, che sempre più numerosi accetti le nostre proposte è un fatto molto positivo da non sottovalutare. Le feste dell'Unità, insomma, sono anche interventi politici annuali sulle situazioni del momento e nelle singole realtà. Per questo è necessario farsi carico di una maggiore attività di intervento a punto del programma, privilegiando senz'altro i problemi del piccolo centro, della borgata rispetto al tema di portata nazionale. «Tutto questo impone la ricerca di nuovi collegamenti e a livello di singole iniziative, la promozione di manifestazioni culturali magari più modeste».

Luciano Fanello

## Sottoscrizione per la morte di Franco Carradorini

ANCONA - E' deceduto il compagno Franco Carradorini di 52 anni, dipendente dell'ATMA. Da molti anni militava nelle file del PCI, partecipava con entusiasmo ed impegno alla vita politica e sindacale. Era stimato e rispettato dai lavoratori dell'ATMA, dal personale, dai suoi compagni di lotta. I compagni della sezione comunista e i dipendenti dell'ATMA per ricordarlo, hanno sottoscritto la somma di lire cinquantamila per l'Unità. Uguale cifra hanno sottoscritto per la Voce d'Ancona. La redazione dell'Unità si associa al ricordo e al dolore dei parenti.

g. fr.